

N. Vassallo, “Il matrimonio omosessuale è contro natura: Falso!”, Bari, Laterza, 2015, pp. 160

Elvira Bonfanti

Il volume della filosofa Nicla Vassallo, uscito nella collana *Idòla*, è un agile ed intelligente *pamphlet* che, attraverso il rigore del metodo filosofico-scientifico, si propone di demolire uno per uno gli argomenti contro i matrimoni *same-sex*. Rinunciando intenzionalmente all'utilizzo di un linguaggio specialistico, Vassallo ha scritto un libro pensato non tanto per gli addetti ai lavori quanto come uno strumento dedicato a chiunque desideri partecipare consapevolmente al dibattito pubblico e acquisire strumenti per sfatare i molti pregiudizi sulle tematiche LGBT che, ancora, imperversano.

Fin dalla premessa Vassallo chiarisce la cornice squisitamente e profondamente laica entro cui si muove il suo ragionamento: «Confidando nella necessità sia di una netta separazione tra religione e società civile, sia di una religione (qualunque religione) che non avanzi pretese giuridiche sul matrimonio civile, la mia difesa filosofica riguarderà il matrimonio *same-sex* civile. Nella convinzione del valore civile, non incivile, della prescrizione “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”, in una società progredita in cui Cesare non può dipendere da Dio, né a Dio deve rendere conto, e in cui - come via via si comprenderà - il matrimonio *same-sex* rimane più che mai propizio» (pp. XX-XXI).

Cifra del suo argomentare è, come sempre, la scelta del rigore del *logos* in nome del quale Vassallo articola la sua riflessione, scardinando sistematicamente i principali luoghi comuni frequentati dai sostenitori del “contro-natura”: che il matrimonio *same-sex* minacci

la sacralità del matrimonio religioso, che la complementarità dei partner si fondi sulla differenza sessuale, a sua volta riducibile alla differenza degli organi sessuali, che la procreazione sia la finalità del matrimonio (se così fosse si dovrebbe negare il matrimonio a chi pratica la contraccezione, a chi è sterile o impotente, alle donne in menopausa, e via dicendo), che il matrimonio *same-sex* sia contro natura, che la malattia mentale e la promiscuità sessuale debbano costituire un impedimento al matrimonio che solo l'eterosessualità sia buona e, infine, che il matrimonio *same-sex* minacci il matrimonio tradizionale.

Scavando dentro i pregiudizi Vassallo ci mostra come spesso essi siano il frutto dell'assunzione della tradizione come qualcosa che è buono in sé mentre sarebbe sufficiente riflettere solo un istante sulla schiavitù, sulla pena di morte, sulla pratica dell'infibulazione o sulla negazione del diritto di voto per alcune categorie di persone, per citare qualche esempio, per comprendere quanto poco ci sia di vero. E quanto sia falso, ancora a titolo d'esempio, ostinarsi ad affermare l'esistenza di *una* famiglia naturale quando - sottolinea Vassallo citando un inattaccabile argomento reso celebre da Chiara Saraceno¹ - non c'è nulla di meno naturale del nucleo familiare, anzi, i concetti di coppia e matrimonio sono proprio tra le istituzioni sociali maggiormente soggette ai mutamenti del costume e del tempo. In questo senso si comprende quanto sia pretestuoso sostenere l'esistenza di *un* matrimonio tradizionale poiché esso stesso è mutato profondamente nel corso del tempo e ciò che si considerava buono, come il matrimonio combinato per interessi economici o sociali, a lungo praticato nella storia dell'Occidente ed ancora resistente in altre culture è, oggi, per noi inaccettabile.

Sulla scorta di queste argomentazioni, Vassallo difende il diritto al matrimonio *same-sex* rifiutando con convinzione la soluzione della concessione delle unioni civili perché anche la migliore delle unioni civili non è un matrimonio e uno stato realmente democratico non può accettare che una parte dei suoi cittadini continui ad essere relegata in una zona di cittadinanza minore: «Il riconoscimento sociale che si ottiene col matrimonio concerne (...)

¹ Cfr. C. Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano, 2012

la dignità della coppia. Col matrimonio si rientra in un ordine simbolico che va oltre il contenuto concreto della tutela, sicché anche la migliore delle unioni civili rappresenta un 'minus' sul piano sociale e formale e si riflette negativamente sulla dignità della coppia omosessuale. A questo punto si comprende sempre meno perché l'istituzione matrimoniale non debba venire concessa a lesbiche e gay» (pp.63-64) e si continuano a trovare *escamotage* per non rispettare l'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione».